

## RELAZIONE DEL PRESIDENTE PAOLO AGNELLI

Assemblea Nazionale Confimi Industria

“Una politica industriale a favore del settore manifatturiero.  
L'unica via per far ripartire l'Italia”

Oggi si celebrano i primi tre anni di CONFIMI INDUSTRIA, una nuova Confederazione, il cui impegno principale è stato ed è quello di sostenere nei confronti delle Istituzioni, del sistema delle imprese, dell'opinione pubblica, la centralità dell'industria manifatturiera.

La nostra terza Assemblea Pubblica si tiene alla fine di una crisi economica e finanziaria iniziata nel 2007, durante la quale rappresentare gli interessi di migliaia di imprese è stato molto difficile e ha comportato enormi sforzi.

Quando con i miei Colleghi ci siamo avventurati in questa impresa ci siamo trovati di fronte ad uno scenario molto complesso: il perdurare di una crisi terribile, un vuoto enorme lasciato dall'attuale sistema della rappresentanza, sempre più lontano dalle problematiche dell'industria italiana e tutto concentrato a garantire il proprio status, e un contesto politico caratterizzato da una continua alternanza di governi: proprio in quel periodo infatti si dimetteva il Governo Letta.

Oltre alle problematiche già indicate, i primi atti del Governo Renzi, importanti riforme come ad esempio, quella del mercato del lavoro, il Jobs Act, sono state approvate senza un dialogo con le parti sociali che potesse definirsi tale a causa di una crisi profonda e irreversibile dei corpi intermedi e delle liturgie del sistema della concertazione.

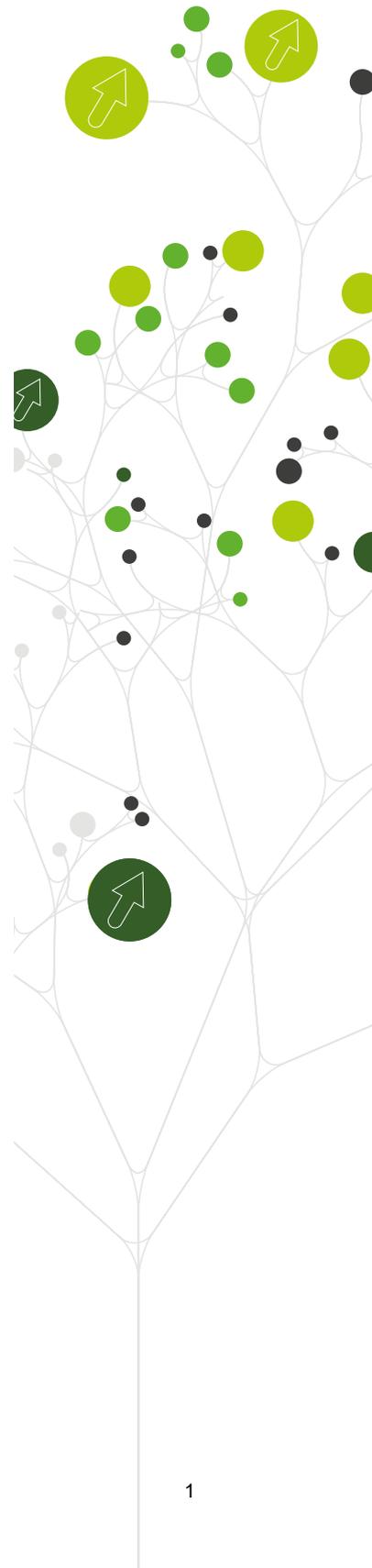
### CONFIMI INDUSTRIA E IL SISTEMA DEI POTERI

Questo contesto poco favorevole e complesso non ci ha impedito di far sentire la nostra voce.

La passione, unitamente alla tenacia che abbiamo avuto in questi anni ci hanno consentito di costruire canali di comunicazione diretti con i rappresentanti delle istituzioni, del Governo e dei media.

Oggi CONFIMI INDUSTRIA è soggetto interlocutore abituale delle Istituzioni; è presente in tutti i tavoli di interesse delle imprese; è radicata sul territorio; è firmataria di contratti collettivi nazionali di lavoro e interagisce con Governo e Parlamento sulla programmazione economica e sulla Legge di Stabilità.

Lo abbiamo fatto con una Confederazione nazionale snella, con una struttura a piramide rovesciata, in un forte rapporto delegato con il territorio che conosce veramente le esigenze delle imprese; con l'impegno volontaristico dei vertici della Confederazione e rinunciando al vecchio modo autoreferenziale di fare associazione. Abbiamo costruito una nuova casa nella quale gli imprenditori potessero ritrovare quell'orgoglio spesso calpestato.



Ci si è dimenticati che il tessuto delle PMI rappresenta il vero welfare italiano in grado di sostenere l'economia e l'occupazione del nostro paese.

Eppure abbiamo assistito, durante la crisi, alla chiusura di 650 mila imprese, di cui circa 90 mila manifatturiere, con una perdita di posti di lavoro pari a quasi 2,5 milioni di persone tra cessazioni di attività e delocalizzazioni.

Con le aziende che hanno chiuso, l'Italia non soltanto ha perso un'impresa e i relativi posti di lavoro, ma ha perso un prezioso know how. Si tratta di un patrimonio che non si può più ricostruire.

A questo si devono aggiungere il numero di cittadini senza lavoro che si attesta attorno ai 3,5 milioni; un peso complessivo della tassazione che secondo la Banca Mondiale incide sulle imprese italiane per il 65,4% degli oneri totali e la burocrazia che impegna le imprese italiane per circa 33 giorni all'anno; un costo che per unità di prodotto per carenze infrastrutturali in Italia è il 7% in più rispetto ai competitors europei.

L'intensità di tali picchi negativi, con gli effetti diffusi in termini occupazionali e sociali, hanno portato al centro della questione economica il rilancio dell'industria manifatturiera.

Il tutto consapevoli che il tessuto imprenditoriale italiano è formato dal 97% da piccole e medie imprese, e questo, permettetemi, non è secondario.

## LE BATTAGLIE DI CONFIMI INDUSTRIA

Le nostre battaglie in questi anni sono state molte e concentrate su punti essenziali per rilanciare la competitività delle nostre imprese in un Paese, dobbiamo sempre ricordarlo, privo di materie prime.

- Riduzione della fiscalità sul costo del lavoro
- Riduzione della fiscalità sul costo dell'energia
- Un accesso al credito non condizionato esclusivamente dalle fredde regole di Basilea 3
- Semplificazione amministrativa

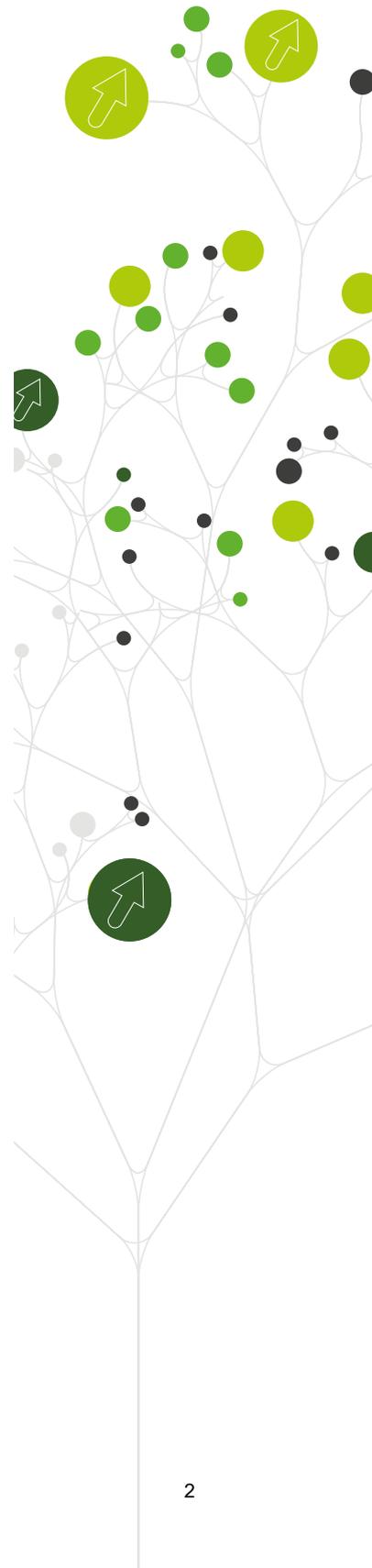
Abbiamo raggiunto importanti obiettivi in questi ambiti, grazie anche all'attenzione di Governo e Parlamento nel capire che senza imprese l'economia di un paese non riparte, ma c'è ancora molto da fare e CONFIMI INDUSTRIA sarà vigile affinché altri provvedimenti necessari possano essere adottati dal Governo.

Ad esempio chiediamo al Governo di intervenire sull'inversione della tassazione.

Si aumenti pure l'Ires ma si abbassino i costi alla fonte su energia e su lavoro prima che i macchinari si mettano in funzione. Le imprese non sono contente di pagare tasse in anticipo perché in questo modo gravano sui costi dei prodotti, ma saranno più contente di pagare tasse se avranno realizzato utili.

Anche sul tema del lavoro nero e dell'evasione fiscale CONFIMI INDUSTRIA sarà attenta e affiancherà le iniziative del Governo.

Non vogliamo imprenditori che truffano e che si fanno beffe del bene della collettività. Non vogliamo imprenditori che ci fanno concorrenza sleale.



## POLITICA INDUSTRIALE

Ma c'è un tema che ci preoccupa molto e riguarda la politica industriale, ovvero quelle scelte che indicano la visione delle classi dirigenti che guidano il Paese nel capire dove si vuole andare, quali settori consolidare, quali asset considerare strategici per l'economia del nostro paese.

Assistiamo costantemente agli effetti che sta producendo l'economia globale: una moltitudine crescente di eccellenze italiane vengono ingoiate da multinazionali di diversa provenienza, americana, indiana, cinese, europea. Multinazionali che ormai da oltre 10 anni fanno shopping in Italia.

Ci chiediamo quali settori debbono essere salvaguardati per il futuro dell'economia italiana, quali asset rappresentano la base portante del futuro dell'economia rispetto al contesto internazionale, tenuto conto che le acquisizioni a cui assistiamo avvengono in modo indiscriminato in tutti i settori: siderurgia, chimica, meccanica, tessile, trasporto, aero spazio.

Oggi si fa una gran fatica a capire questo.

La Francia ha puntato sull'alta tecnologia; la Germania si è concentrata sui processi oltre che sui prodotti e ha vinto la sfida della resilienza della sua poderosa struttura industriale.

Persino il Regno Unito ha sviluppato alla sua maniera una politica industriale, puntando sul dominio della finanza e sulle sue attività ancillari (consulenze legali, societarie, manageriali eccetera).

Londra è in grado di attrarre fondi: i capitali mondiali «puliti» non cercano opacità ma chiarezza, trasparenza e un quadro normativo stabile.

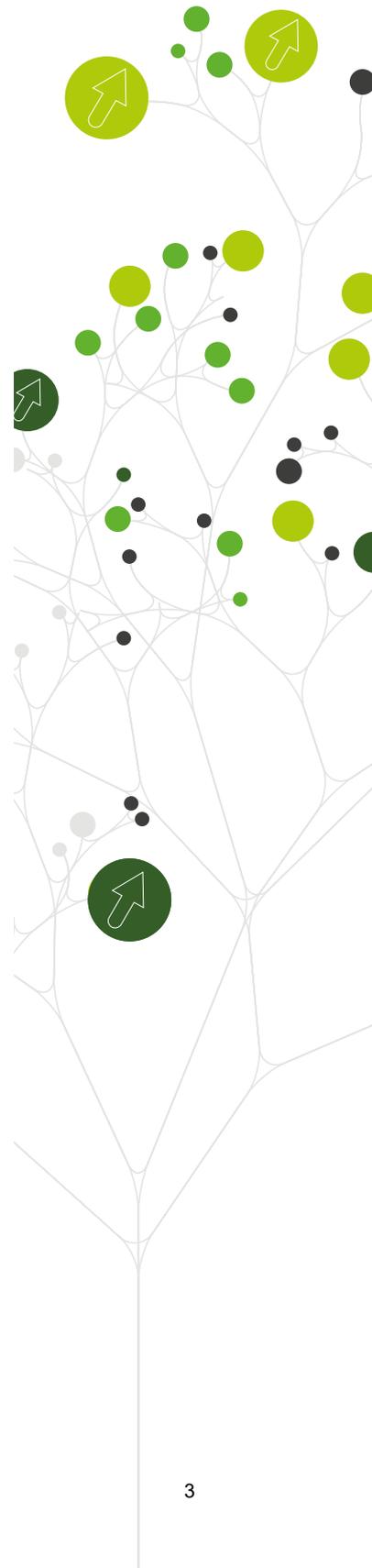
E l'Italia? Possono essere Cassa depositi e prestiti e i suoi Fondi i soggetti unici a gestire questo importante obiettivo per il rilancio del Paese, tenuto conto che le operazioni messe in campo vanno nelle direzioni più disparate?

Oppure ci si affida a fare scelte strategiche solo legate alle crisi industriali e alle soluzioni di volta in volta possibili?

O ancora si vuole investire in una politica industriale di trasformazione dal settore manifatturiero a quello dei servizi?

Tutte queste domande devono poter trovare una risposta se vogliamo consegnare al futuro del nostro Paese e alle nuove generazioni un sistema imprenditoriale competitivo e capace di dare risposte concrete al problema della disoccupazione.

CONFIMI INDUSTRIA si rende disponibile con le proprie energie per contribuire a costruire una politica industriale che punti sulla manifattura, che guardi ad un'industria 4.0 capace di competere a livello internazionale.



## RAPPRESENTANZA

Le considerazioni che ho appena fatto fanno sorgere alcune domande: chi in questi decenni doveva occuparsi di difendere gli interessi delle imprese italiane?

È tutta responsabilità della politica il processo di deindustrializzazione e disinvestimento in atto, oppure c'entrano qualcosa anche i cosiddetti "corpi intermedi", ovvero le associazioni di rappresentanza degli interessi, sindacati e organizzazioni datoriali in primo luogo?

La risposta è scontata: la crisi del nostro paese è stata determinata anche da pesanti "rendite neo corporative", di interessi organizzati in solide associazioni di rappresentanza.

Stipendi e benefit di dimensioni surreali; sussidi dallo Stato, favoriti da una legislazione di sostegno molto generosa: distacchi retribuiti, contributi figurativi, quote di servizio contrattuale, fondi obbligatori, diritti camerali.

C'è un associazionismo che si è esteso a macchia d'olio ben oltre i confini degli interessi sindacali e datoriali strettamente intesi.

In questi anni ci siamo chiesti perché altre associazioni industriali non si sono occupate di affrontare le questioni che in modo sintetico ho voluto porre alla vostra attenzione.

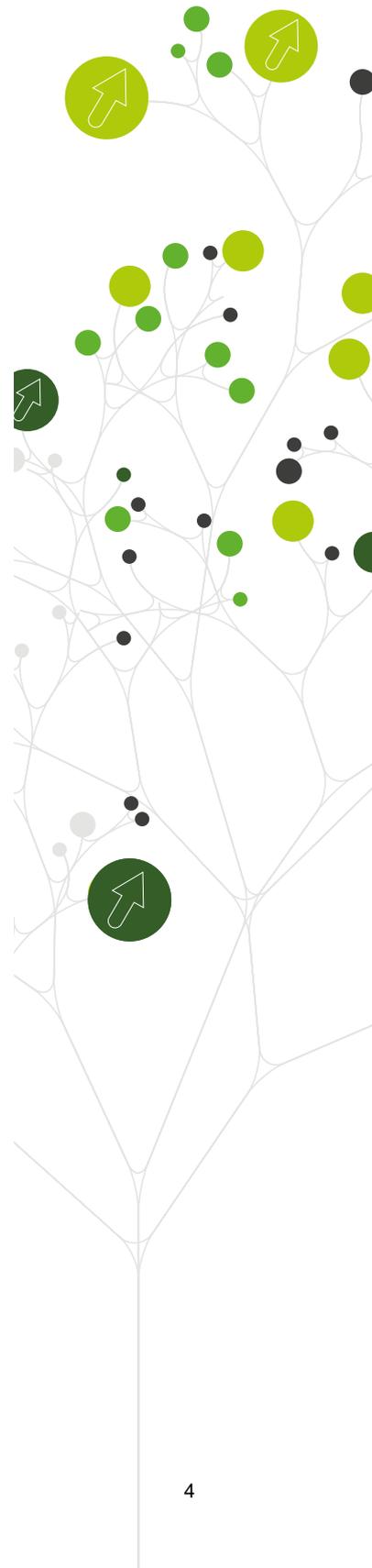
Gran parte della risposta è contenuta in un servizio mandato in onda da una famosa trasmissione televisiva alcune settimane fa.

Siamo al cospetto di una associazione come Confindustria che si poggia su un evidente conflitto di interesse, dovendo rappresentare contemporaneamente le grandi aziende pubbliche i cui proventi associativi prevedono quote altissime (Trenitalia 4.000.000 di euro, Eni 7.000.000 di euro, Poste 4.800.000 di euro), e al contempo le esigenze delle PMI, completamente diverse e ovviamente, "meno difendibili" tenuto conto degli interessi prevalenti dei maggiori azionisti.

Ricordo inoltre che Confindustria, rappresentando solo il 9% del settore industriale, non può essere vista e interpretata come l'unica voce degli industriali italiani.

Un messaggio chiaro la nostra Confederazione lo vuole inviare anche ai Sindacati, altri attori fondamentali nelle scelte di politica economica che sono state attuate dal dopoguerra ad oggi.

Devono essere, con noi, più coraggiosi nel capire che la società è profondamente cambiata e che fare rappresentanza oggi vuol dire cogliere i cambiamenti in atto e immaginare un percorso di relazioni industriali dove l'imprenditore non è l'avversario ma il soggetto con cui costruire soluzioni innovative che sappiano tenere insieme la difesa del lavoro con la flessibilità del salario, l'impegno a sostenere una formazione qualificata, che si assuma in poche parole la responsabilità del futuro del paese e soprattutto dei giovani.



La missione di CONFIMI INDUSTRIA sta anche nel progettare un nuovo sistema della rappresentanza in grado di rimettere al centro le reali esigenze dell'impresa; riteniamo in tal senso fondamentale che il Governo con coraggio decida di rottamare questo sistema eliminando il conflitto di interessi per ridare dignità alla rappresentanza e al dialogo sociale.

Pensiamo a Confederazioni in cui sia ben chiaro chi rappresenta chi, dotate di elevata trasparenza, e di responsabilità nei confronti dei propri associati capaci di farsi carico di una parte significativa di politiche pubbliche in campo economico su delega dello Stato.

Un'attività di rappresentanza sempre più filtrata dalla capacità di interpretare l'interesse nazionale in campo economico, inteso come la massimizzazione della crescita del PIL e delle esportazioni.

Un baricentro organizzativo strutturato su livelli nazionali, regionali e zonal, attività di produzione di servizi e prodotti confederali finalizzati a dare valore a imprese, reti e filiere, incrociando le attività e i ruoli delle strutture categoriali e territoriali.

Queste alcune proposte su cui intendiamo avviare un percorso di approfondimento e di confronto per arrivare ad un progetto di sistema che possa costituire la base per una riforma della rappresentanza in Italia.

## RIFORME E CONTRATTI

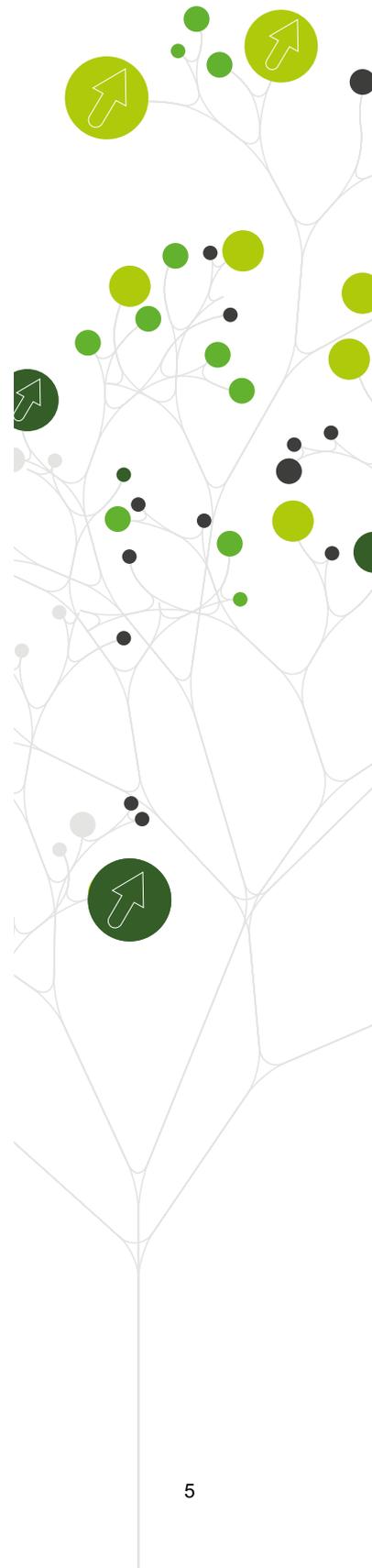
CONFIMI INDUSTRIA, coerentemente con il suo impegno riformatore, propone all'attenzione delle istituzioni e delle forze sociali, una piattaforma di modello per un contratto unico della manifattura.

Necessaria per semplificare i contratti, rivedere le mansioni, gli istituti, valorizzare gli accordi territoriali e delle imprese a rilanciare un politica industriale che supporti il settore manifatturiero.

## CONFIMI INDUSTRIA E LE RIFORME COSTITUZIONALI

Di fronte ad uno scenario economico che cambia con una velocità elevatissima, consapevoli del terreno da recuperare nelle scelte di politica economica, non possiamo esimerci dal valutare positivamente la funzione che possono avere le riforme costituzionali che saranno oggetto del referendum che si terrà ad ottobre 2016.

L'instabilità dei governi, la farraginosità dei processi decisionali, l'incertezza delle regole, la giungla della burocrazia, non consentono alle imprese italiane di vedere nello Stato e nelle istituzioni locali un potenziale alleato, ovvero un soggetto in grado di mettere in campo politiche pubbliche tese a sostenere il percorso di sviluppo e innovazione del sistema economico imprenditoriale.



Per questo, pur rimanendo autonomi dallo scenario e dai conflitti politici, riteniamo che questa Riforma Costituzionale sia fondamentale per la costruzione di un sistema efficiente, capace di assumere decisioni in tempi rapidi, in grado di dare certezze a coloro che intendono investire nel nostro paese.

Ricordo che nel 2011 è stato approvato il nuovo statuto delle imprese (Legge 11 novembre 2011 n.180) sinora attuato solo a parole, ma realmente disatteso in tutto ciò che potrebbe realmente costituire un aiuto a superare le fortissime asimmetrie di potere tra le grandi e piccole imprese: lo small business act, la legge annuale sulle piccole imprese, le “Norme per la tutela della libertà d’impresa” sono solo sulla carta.

Il tutto a dimostrazione spesso di una macchina amministrativa che spesso si limita a scrivere i titoli di una storia che poi non si realizza mai.

Il referendum si basa sull’idea di uno Stato che riprende a marciare nella direzione giusta, che non è di ostacolo allo sviluppo e alla crescita ma che sa sostenere con politiche efficienti il futuro del nostro paese.

- Riforma del Titolo V, per una certezza di chi decide cosa a livello istituzionale su materia di interesse strategico (Energia, Infrastrutture, Lavoro);
- Una sola Camera cui spetta la potestà legislativa, che rende più veloce l’approvazione di provvedimenti;
- Un nuovo ordinamento giuridico capace di interpretare la necessità di governo del cambiamento della società, dell’economia del lavoro.

Sono proposte che noi imprenditori riteniamo essenziali per far ripartire il nostro paese.

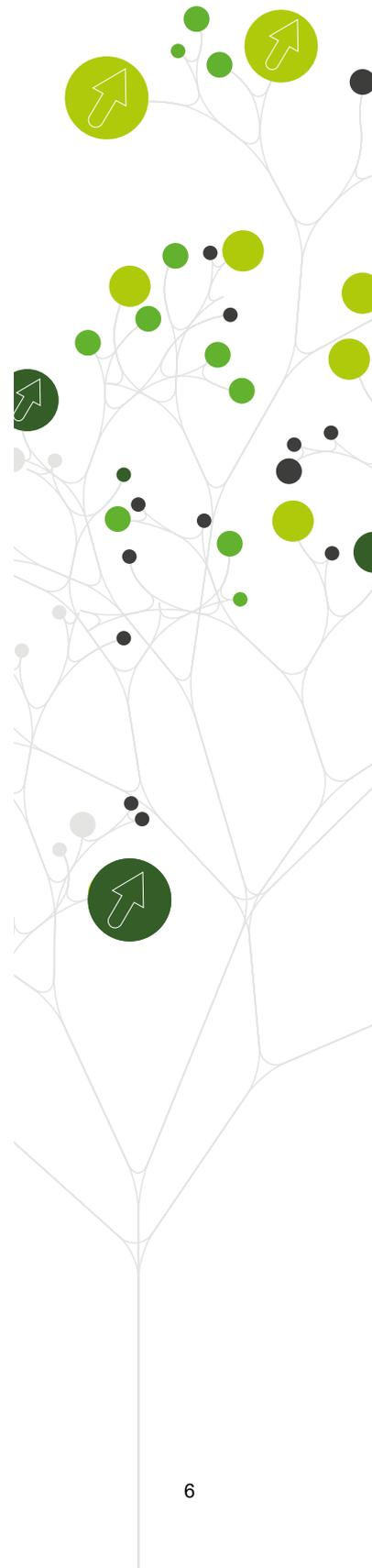
## CONFIMI INDUSTRIA E L’EUROPA

Concludo questo mio intervento parlando del rapporto tra l’Italia e l’Europa. Senza giri di parole dobbiamo dire al Governo e al mondo politico che ora serve un rilancio degli investimenti pubblici e delle infrastrutture per una ripresa del mercato interno rimuovendo i vincoli macroeconomici alle vendite per non soffocare le imprese.

Ci siamo ancorati ad una regola, quella del 3% del rapporto fra deficit e Pil, che ci ha soffocato. Siamo arrivati ormai al limite, non c’è più tempo da attendere.

Non sarà un caso se queste aziende hanno dovuto cedere a mani straniere: Buitoni, Parmalat, Santarosa, Valentino, Alitalia, Telecom, Peroni, Fiorucci, Algida, Carapelli, Bertolli, Sasso, San Pellegrino, Pelati AR Antonino Russo, Fendi, Safilo, Pininfarina, Italcementi, Pirelli, Finmeccanica (Ansaldo Sts e Ansaldo Breda), Benetton (World duty free), Edison, Pucci, Bulgari, Loro Piana, Cova, Gucci, Bottega Veneta, Richard Ginori, Pomellato, Brioni, Poltrone Frau, Krizia, Goldoni, Grom, Fastweb.

Dobbiamo uscire da questi parametri ferrei e ridicoli.



Quello che abbiamo visto ci fa capire come questo 3% sia un parametro nato in modo del tutto casuale, ma che in realtà da alcuni anni condiziona con le politiche di restrizione della spesa la crescita dei paesi aderenti all'Ue.

Abbiamo in questi anni sacrificato tantissimo per questa regola e ci siamo messi in un vicolo cieco.

Ora dobbiamo aumentare il vincolo del deficit pubblico al fine di rimuovere i tagli a spese private e pubbliche, favorendo investimenti nel settore delle infrastrutture materiali ed immateriali, con un piano nazionale di investimento nel settore della edilizia pubblica e privata.

Dopo la crisi del 2008 questi i dati di alcuni paesi che hanno aumentato il deficit pubblico:

- Stati Uniti hanno fatto il 14%
- Nuova Zelanda il 9%
- Cina funzionalmente il 10%
- Gran Bretagna il 10.8%

Se rimaniamo ancorati a queste politiche imposte dall'UE la possibilità di riprendere una crescita solida si allontana sempre di più nel tempo, con il rischio che le PMI italiane, vengano definitivamente assorbite dal mercato globale.

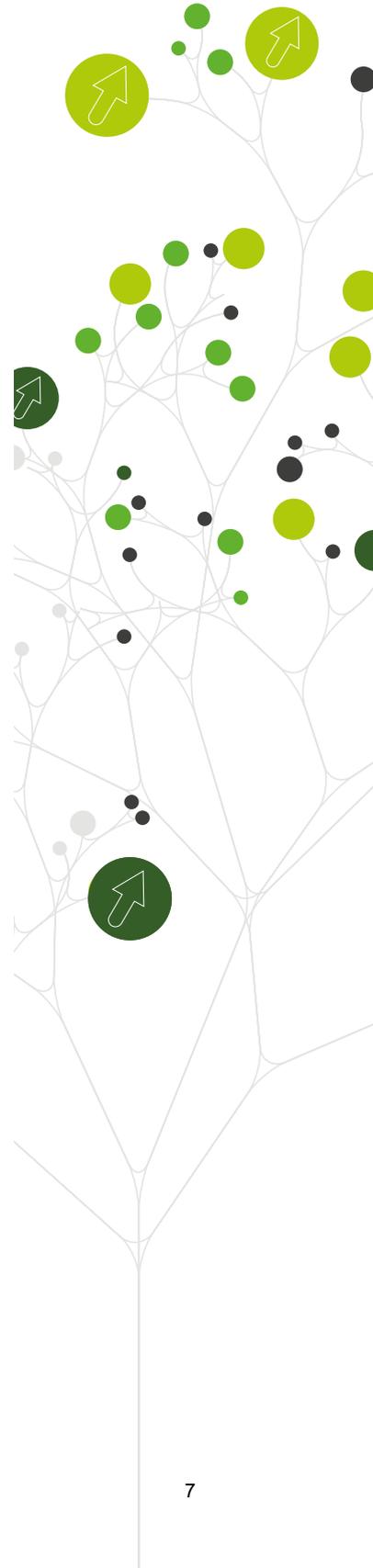
Il Premier Renzi ha detto basta con l'austerità: giusto, visto che altri Paesi fanno l'interesse della loro nazione.

In Europa infatti per quale motivo la Francia ha avuto nel 2015 un rapporto deficit/Pil del 3,5%? Il Portogallo il 4,4%? La Spagna il 5,1%? Perché l'Austria si permette di costruire muri? E l'Italia cosa deciderà di fare? Nel 2015 il rapporto per noi è stato del 2,6%.

Sinceramente che il Paese muoia in nome di un'Europa, il cui nobile progetto iniziale sembra calpestato da tutti, non ci sta per niente bene.

Noi siamo quelli che hanno affrontato tutta la crisi; non siamo andati all'estero; vogliamo continuare a produrre in Italia, ma ora molti di noi sono allo stremo. Occorre una visione nei nostri confronti diversa da quella attuale.

Queste sono le linee guide che a mio avviso dovranno essere perseguite per permettere all'Italia e al suo patrimonio industriale di continuare a salvaguardare il comparto manifatturiero che ha contraddistinto la fortuna ed il benessere del nostro Paese.



## CHIUSURA

CONFIMI INDUSTRIA non vuole essere l'ennesima Confederazione ma il soggetto che contribuisce insieme ad altri a riformare l'Italia, con un impegno forte nella difesa dell'impresa e con l'idea di dare alle nuove generazioni l'opportunità di costruire il futuro.

CONFIMI INDUSTRIA si impegnerà a fondo con tutte le proprie energie, con l'azione diretta dei suoi imprenditori per porre con forza e determinazione le proprie istanze, per far ripartire il motore dell'Italia rappresentata da milioni di imprese.

E per far ripartire questi milioni di piccoli fantastici motori servono imprenditori che sappiano cosa è un'impresa, cosa rappresenta la manifattura.

Non ci servono guru di multinazionali o di grandi imprese che fanno un lavoro completamente diverso dal nostro.

Dobbiamo riaccenderli questi motori.

Lo dobbiamo per il territorio in cui viviamo, per le nostre famiglie, per i nostri lavoratori e lo dobbiamo per quelle 650 mila imprese che hanno chiuso e per tutti quei 500 colleghi che si sono tolti la vita.

Il vero welfare è quello rappresentato dalla ripresa di queste imprese, non ce ne sono altri.

Questo è il momento, adesso dobbiamo ripartire se vogliamo che il Paese esca da questa palude e che la nostra Italia torni a volare.

